

→ continua da p. 6

Prendi un salmo, rileggi Giobbe, medita sul mistero della Passione di Gesù, apriti al dono dello Spirito che in modo impensato dà forza e vigore.

Sei un prete: puoi decidere di fare un gruppetto (con altri preti? con qualche laico della parrocchia?) e condividere insieme la Parola della domenica successiva... perché in te risuoni e riverberi anche la fede dei tuoi fratelli. Quanto ci fa bene ascoltare cosa la Parola suggerisce nel cuore delle sorelle e dei fratelli. Ci fa bene anche per preparare meglio le omelie e che sappiano di vita, che gustino del sapore del vissuto reale delle famiglie, che odorino di quella realtà illuminata dalla grazia ma che passa solo tramite la fede autentica degli umili feriti.

Sei un anziano: lasciati consolare dal Signore che riconcilia e risana le ferite della vita, rileggendo i testi per magnificare Dio per il suo amore che già si è manifestato nello scorrere delle stagioni, pur restando in attesa del compimento. Si può invecchiare rinsecchiti in una lamentela continua, oppure con una sapienza da spargere ovunque, perché dissestati dalla sorgente che è la Parola di vita.

8. Admirantes Jesum è il motto che ho scelto. Rimanda al tenere “fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2). Ma ho preferito esprimere questo “fissare lo sguardo” nella forma di un’ammirazione, di una sorpresa che incanta perché Gesù continuamente mi stupisce e mi lascia a bocca aperta, come di fronte al mare, al Golfo di Trieste quando scendo da via Commerciale o lo contemplo da Monte Grisa o da San Luigi. Come lo sguardo di Maria, come lo sguardo dei santi. Questo è lo sguardo ammirato che siamo chiamati ad avere quando leggiamo i Vangeli, quando contempliamo Cristo.

Non leggere la Parola, non accostarti a Gesù con lo sguardo perplesso di certi farisei, di ieri e di oggi, che pretendono di giudicare senza ascoltare, di ingabbiare la Verità senza lasciarsi di nuovo convertire. E non sciupare la Parola con la presunta sapienza di certi dottori della Legge, di ieri e di oggi, che vogliono rinchiudere il Messia negli schemi interpretativi da loro cristallizzati, in una supposta tradizione di uomini scambiata con la volontà di Dio, con il suo Rivelarsi che rimanda ad una Parola viva, ad una Scrittura che feconda la Tradizione per un cammino



che ci apre in una continuità fedele che sempre porta ad un nuovo ascolto, ad un ulteriore cammino di grazia.

Se guardiamo a Gesù le differenze tra comunità di lingua italiana e comunità di lingua slovena riceveranno luce nuova. Se guardiamo a Gesù il cammino ecumenico troverà nuovo vigore. Se guardiamo a Gesù sarà più facile riconoscerci “fratelli tutti” e intraprendere vie nuove di fraternità.

Invoco lo Spirito, che sta all’origine della Parola e della mia vita battesimale. Scelgo di dare maggiore spazio alla Parola, leggendola con calma e continuità, facendola risuonare nei pensieri, traducendola in vita concreta. Posso anche scegliere di leggere la Parola con il coniuge, con i figli, in un gruppetto di amici, in un gruppetto di preti.

Iniziamo ogni nostro incontro dando spazio alla Parola, che crea il clima giusto per il confronto, per il dibattito, per il discernimento. In alcune parrocchie ci sono i centri di ascolto nelle case, gruppi biblici, incontri sulla Parola, Lectio e condivisione sui testi della Scrittura: incoraggio a sperimentare, ad essere perseveranti ma anche innovativi. Sono libero di scegliere di avere una Parola che tramite lo Spirito di Dio mi è di bussola, di guida dentro la responsabilità delle tante scelte della vita che in ogni caso restano mie. Ma in questo modo non mi trovo solo, non resto al buio. Cammino, scelgo, decido ma con lo Spirito di Dio che mi accompagna.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste